

Proviamo ad ascoltare in tutta la sua drammaticità l'esperienza personale di Abramo dal punto di vista di Dio. Sicuramente questa è una parola che non può lasciarci indifferenti, una parola che non può che muoverci allo scandalo ... ci sono dei padri qui, delle madri, dei figli.

Perché Dio chiede come prova il sacrificio di un figlio? *“Non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito. Io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza come le stelle del cielo, come la sabbia che è sul lido del mare”*. Questa frase non vi fa forse venire in mente, e capirlo con maggiore profondità, che cosa è stato per Dio l'esperienza di Abramo, chi è stato Abramo per Dio?

E' stato colui che più di tutti si è avvicinato, ed è per questo che è Padre della fede, a ciò che Lui stesso vivrà, e vive, sul Golgota – *il tuo unico figlio non hai risparmiato!* Capiamo che questo vuol dire che quello che Dio sta chiedendo ad Abramo è perché Abramo diventando padre della fede possa condurre il popolo a capire l'amore di Dio. Dio stesso però non manderà l'Angelo, lì nel mistero della croce si andrà fino in fondo, fino in fondo Dio ci amerà, fino alla fine ... *il suo figlio unigenito*.

La parola del vangelo, ascoltata oggi alla luce della vicenda di Abramo – *questi è il figlio mio, l'amato* – ci consente di intuire – non si può andare troppo con l'umanità dentro il divino perché lo sfioreremmo appena – ma possiamo intuire e capire che non dobbiamo avere paura di credere in Dio. Il vero dispiacere di Dio è la nostra incredulità. Provate a ripercorrere tutto il vangelo e vi accorgete che a tutti i personaggi che Gesù, il Dio fatto uomo, incontra l'unica cosa che Dio chiede con insistenza e di cui si preoccupa è: ma il figlio dell'uomo troverà ancora fede? Che cosa vuol dire capire e vivere da credenti?

L'aspetto che vorrei ciascuno portasse a casa da questo ritiro allora è l'infinito amore, concreto amore che Dio ha per noi. E Abramo è colui che meglio di qualunque altro ci ha parlato dell'amore di Dio. Ma ancora di più, dobbiamo capire quanto Abramo sia prezioso per noi. C'è qualcuno di noi che vuole regalare a Dio la sua fede? *Non potè compiere miracoli a causa della loro incredulità ... c'è qualcuno di noi che è disponibile a credere in Dio?* A un Dio che non toglie nulla perché questa fede ti rafforza e non può che prorompere in una benedizione, in un dire-bene, con Abramo senza confini; una fecondità che è la stessa di Dio! Cioè, la fecondità che è di Dio diventa la fecondità di Abramo.

Questo lo capiamo nella logica di un Dio che si sente capito, sa che Abramo potrà capire e portare all'umanità il volto di Dio. E perciò questa condivisione Dio la fa completa; la benedizione che Dio dà ad Abramo è la stessa partecipazione della sua benedizione – *come le stelle del cielo, come la sabbia che è sul lido del mare* – la tua discendenza è così estesa, senza misura, è la discendenza di Dio; sono tutti suoi figli, tutti siamo suoi figli. *Questi è il figlio mio, l'amato, ascoltatelo*.

Non è da eroi creare tutti i giorni uno spazio all'ascolto della parola di Dio, è da furbi, è da persone intelligenti, che capiscono il di più ... certo in una giornata come oggi la possiamo assaporare con un po' più di calma, e d'altra parte – lo ricordava Don Matteo ai giovani - al primo ritiro che Gesù ha predicato, sul monte Tabor, non ha nemmeno portato tutti gli apostoli, ne ha scelti solo tre che potessero stare con Lui. *Il suo volto cambiò d'aspetto ... una delle definizioni più belle della preghiera, cioè la preghiera è il luogo dove Dio cambia e fa splendere la sua nuova identità*.

E' il volto tipico di chi ... voi genitori lo sapete, lo vedete quando il figlio è triste o felice, o innamorato ... e i figli nei genitori ... ma nella preghiera deve accadere proprio questo, è la beauty-farm migliore! voi al mattino perdete un sacco di tempo cercando di fare qualche cosa ma perché il tuo volto sia veramente un volto luminoso, che cambi d'aspetto basta stare a tu per tu con Dio. La Trasfigurazione, nel vangelo di Luca, racconta proprio l'esperienza intima di Gesù in cui vengono coinvolti anche gli altri che sono presenti.

E c'è questa parola: *ascoltatelo!* Ascoltatelo alla luce di Abramo, che lo ha ascoltato, e ascoltandolo fino alla fine è diventato padre in una fecondità uguale a quella di Dio. Beh, cosa fa Dio Padre? Non desiderate forse dare ai figli tutto? Perché non avete fede in Dio Padre? Se voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai figli dice la verità no? non è che ce lo dice per chissà cosa, dice la verità; guardate, noi che siamo cattivi – e lo sappiamo tutti, io parto da me, ognuno parta da sé stesso – eppure sappiamo fare cose buone, bene provate a capire: colui che è infinita bontà non farà tutto ciò che è di bene?

Il fatto è che noi che stiamo così zavorrati a terra, non solo per gravità, che non crediamo che Dio non vede l'ora di estendere la sua benedizione. Qual è l'uomo che ha confidato in Dio ed è rimasto confuso? Eh, però fiducia è fidarsi, è fare il viaggio con Abramo. E' prendere la legna, camminare con il figlio, fare un lungo percorso, lasciarsi provocare dalla domande del figlio, pesanti ... *papà, scusa, qui c'è la legna, là c'è il monte, manca qualcosa, manca un pezzo: chi è che sacrificiamo?* Abramo aspetta un po', forte del suo essere padre, innesca una fiducia, come Dio chiede fiducia. Pare che Isacco rimanga docile, come io non sarei stato! con tutte le buone ragioni che potrebbe aver avute mio padre io non sarei stato docile docile lassù ... va dato merito a Isacco di questo, non è un figlio qualunque questo ragazzo qua, rimane lì, si fa legare su questa cesta di legna come un ariete, sa quello che sta per succedere.

E' lì che può capire che Dio è amore, perché si è fidato, fino alla fine bisogna fidarsi! Noi non riusciamo, la fede è credere in una promessa che si realizza; ne abbiamo tanti segni ma siccome l'esperienza è nostra è inevitabile che dentro di noi vibri tutto. Ma l'unica cosa che possiamo fare è camminare con serenità; Dio accetta il no, non lo disdegna ma quel che non accetta è l'ipocrisia. Il tuo no non toglie il suo amore per te, questo l'ha decretato e continuerà a vincere la tua cecità e la tua sordità; tutti i miracoli di guarigione dalle cecità, dalle sordità, dalle malattie fisiche sono tutte orientate alla fiducia, alla fede: partono dalla fede e portano alla fede.

Quello che è preziosissimo, il dono più grande che noi possiamo fare ... non c'è investimento economico che sia paragonabile al dono della fede, non c'è strategia d'amore più vincente nella solidità della relazione che essersi educati alla fede e la fede cresce nella missione, cioè nella capacità di lasciarsi portare dentro con fiducia .. *ascoltatelo*.

Questo *ascoltatelo* non pensiamolo come un'obbedienza cieca ... è l'invito a vivere l'obbedienza alla sua parola perché lì c'è un'infinita benedizione che giungerà alla tua vita, infinita benedizione. Siamo ancora ammalati, pur già nell'evidenza della struttura fatiscente di questa società che ha costruito l'illusione di un benessere fino a sé stesso, né vediamo i segni di decomposizione eppure siamo ancora nella difficoltà a scegliere con creatività logiche nuove; e come uomini di preghiera siamo chiamati con umiltà a scendere ad illuminare cioè a dare vita al mondo. Poi chi rimarrà in monastero starà in monastero ma noi siamo chiamati a sporcarci un po' le mani nelle cose del mondo, ad avere a che fare nelle logiche del lavoro, dello studio, delle relazioni. La preghiera serve proprio per andare con fiducia dentro un meccanismo e saperci stare dentro con tanta fiducia, con tanta dignità, con tanta decisione.

Cosa chiediamo al Signore allora in questa Eucaristia? Innanzitutto lo ringraziamo il dono della fede, tutti i giorni, il dono più prezioso; di imparare la fede dai vostri figli e dai più piccoli. Chiediamo a ciascuno di noi di riconoscere coloro che ci hanno testimoniato e regalato il dono della fede. Il Libro dei Proverbi dice: *anche il giusto sette volte pecca*. Essere uomini credenti non è essere uomini perfettivi, uomini che non sbagliano, se Dio ci avesse voluto in questa natura umana perfetti l'avrebbe fatto senza problemi, ma se in questo impasto di umanità accade che a volte sono impulsivo, altre volte tiepido, o pigro ... la scaltrezza non è scandalizzarsene e sedersi lì, la scaltrezza è semplicemente farsi aiutare, avere l'umiltà di farsi aiutare.

Qui gli sposi possono dircelo meglio di chiunque altro: ti senti veramente amato quando lui che è intimo a te si rivela a te nella verità di ciò che ti chiede aiuto. Qual è il *ti amo* di Dio all'uomo? Questo: *ascoltatelo*! Dio si fida di voi, porta nella nostra unità pastorale voi, nella nostra città il vostro volto; viene accolto o rifiutato attraverso di voi. Si consegna in quella debolezza che non è pietismo, Dio non cerca il pietismo, anzi lo vediamo nel vangelo dove in certi momenti ci dà una bella smossa ... come a quei bambini, ma anche a qualche adulto sopra i 40 va bene! ci sono momenti in cui cominciano a frignare, gli si dà una sana sculacciata così che quello si riprende un attimo, quelle belle sgridate sonore che il bimbo piange quei tre minuti, ritrova un po' le sue coordinate, si ripiglia e va ... anche dopo i 40 anni il buon Dio ce le dà due sane sculacciate per farci ripigliare dalle nostre menate; è per ritrovare quella rettitudine, quella positività, quel senso di realismo per cui non si vive sul Tabor, dentro il Tabor ma dove l'esperienza della preghiera ti serve a vivere la vita e la vita va affrontata dentro.

La preghiera di Ester che abbiamo ascoltato stamattina è una preghiera di memoria, una preghiera di attualità e una preghiera di speranza dove entra tutta la drammaticità della sua persona e del suo popolo e della sua esistenza; e fa della sua bellezza il dono per eccellenza di salvezza. Provate a pensarci, che differenza! la bellezza diventa la via di salvezza. E dovrebbe essere così, una bella donna, così un bell'uomo dovrebbe

essere via di salvezza; il bello è l'atto d'amore cioè colui che vive donando: colui che entra in preghiera, che vive la carità, che vive il servizio è un uomo, una donna desiderabile perché non c'è niente di più desiderabile di chi sa darsi all'altro, con intelligenza, con gioia. Non c'è niente di più desiderabile, per l'uomo e per la donna: la bellezza diventa via di salvezza, per lei e per tutti, con la carità della sua vita, sapendo che da lei dipende quella responsabilità. Dov'è che trova la gioia di quest'incontro quando il re la toccherà con lo scettro d'oro e la spada e la raccoglierà – perché sviene, giustamente, si vede che le tremavano le ginocchia? Nell'aver avuto fiducia.

Noi siamo un pezzo, un mezzo forse non vedremo la cattedrale, l'opera compiuta ma siamo dentro un'opera ancora più grande; siamo chiamati a costruire una generazione, una comunità di persone che sanno fondare la capacità di Ester, la capacità di aver fede, la capacità di vivere il servizio come qualcosa che, lo ripeto spesso, è il dono più grande che ti fai, nell'equilibrio della tua vita certo, ma non c'è dono più grande che ti puoi dare.